

Questa particolarissima visione dello spazio influenzò moltissimo gli artisti successivi. Vedi le finte balaustre che si affacciano sui magnifici saloni settecenteschi affrescati dal Tiepolo, le illusorie balconate di Paolo Veronese nella villa palladiana di Maser, ecc.

Come potete osservare dall'immagine, per il Mantegna l'escamotage di "aprire" la volta verso il cielo diede alla stanza una maggiore illusione di profondità e un grande senso di ariosità, che il modesto ambiente di per se stesso non avrebbe consentito.

L'amore per gli scorci audaci, per le forme definite, in una parola per la ricerca prospettica-illusionistica e per la massima resa plastica dei volumi sfociò, poi, in Mantegna nel tragico e mirabile Cristo morto (Cristo in scurto). Di cui abbiamo detto. Purtroppo l'artista morì a soli 37 anni.

Prima di chiudere col questo grande genio dell'arte, vorrei commentare un altro dipinto che si trova a Parigi al Louvre, e cioè il San Sebastiano. La cui storia non è poi così semplice. Probabilmente fu una tela donata da Chiara Gonzaga dopo il suo matrimonio con il conte Gilbert di Bourbon di Monpensier, 1481, alla chiesa di Notre Dame ad Aguiperse.

Se lo esaminiamo più da vicino, il dipinto esibisce una grande compostezza formale ed una grande armonia compositiva. In esso si evidenziano due masse importanti: la colonna a cui il Santo è legato e il Santo stesso. Tali masse sono viste come volumi geometrici immersi nello spazio. Se, ad esempio, tracciate una forma sommaria in cima alla colonna e all'architrave, noterete che è costituita da un cubo immaginario.

Dietro il santo e la colonna si vede un piccolo paesaggio biancheggiante di una città classica, che ha la funzione di esaltare le masse in primo piano. Esse, come si diceva, si possono paragonare a due colossi di grande forza plastica avvinti l'uno all'altro, rispetto ai quali i carnefici, ritratti in basso, sono povera cosa. I geni non mettono mai "roba" a caso, però. Queste raffigurazioni alla base del dipinto, infatti, fungono da elemento equilibratore. Esse danno risalto alle masse superiori concepite come figure classiche, eroiche e grandiose.

In Mantegna, infatti, la rievocazione del mondo assume una serena ed armonica compostezza classica, perché, per lui, questo universo antico rappresenta un ideale di bellezza incorruttibile.

Infatti, se osservate bene le opere dell'artista, anche spulciando semplicemente su Internet qualora volette approfondire le tematiche, vi scorgete questo senso di nostalgia per quel mondo eroico e solenne. Dimenticavo di farvi notare il colorismo, che con il suo tono più o meno profondo, accentua l'effetto illusionistico.



Mantegna – San Sebastiano – Louvre – Parigi

Vorrei teneste a mente, che ad applicare le leggi della prospettiva non furono soltanto gli artisti del passato, anche tra i contemporanei, ve ne sono molti. Un esempio? Salvador Dalì se ne servì nella sua "La Cena" del 1955 che si trova alla National Gallery di Washington. Anche qui la prospettiva è centrale e tutte le linee di concorso si fermano al centro della fronte del Cristo, appena sopra il naso. La resa del mondo reale va oltre il reale stesso. Infatti, le immagini sono di un'exasperata perfezione fotografica, ma inserite in un ambiente surreale, che rende enigmatico il dipinto. Il simbolismo di esso si evidenzia nella ripetizione del numero dodici: dodici gli apostoli, dodici i lati dell'immaginario dodecaedro, composto da dodici pentagoni. Si rileva in quest'opera di Dalì, come in tanti altri surrealisti del resto, la presenza di immagini che hanno a che fare col sogno ottenute con la fusione magica tra il ricordo del sogno stesso e la fantasia.